Una NATO più grande ma militarmente meno rilevante

Autor(en): **Gaiani, Gianandrea**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **73 [i.e. 74] (2002)**

Heft 6

PDF erstellt am: **28.04.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-247622

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Una NATO più grande ma militarmente meno rilevante

GIANANDREA GAIANI

Il summit di Praga non ha certo risolto la crisi d'identità nella quale la NATO si dibatte dalla fine della Guerra Fredda ma, rimodulandone i compiti in un'ottica globale, ne ha sancito il ruolo subalterno alle esigenze degli Stati Uniti.

L'allargamento da 19 a 26 membri più tre stati balcanici (Croazia, Albania e Macedonia) in lista d'attesa complicherà ulteriormente il processo decisionale e di standardizzazione militare dell'Alleanza evidenziando ancora una volta le debolezze interne di un'alleanza che pare sempre di più una coalizione nella quale i partners europei sono incapaci di far fronte come entità unica e unita alle nuove sfide.

Bush e gli Stati Uniti, ben supportati da Londra (nella persona del segretario dell'Alleanza Lord Robertson), sono evidentemente gli unici veri mattatori del vertice di Praga nel quale in pratica sono stati invitati i partners vecchi e nuovi a fornire un contributo alle operazioni contro il terrorismo e contro l'Irak che sono e resteranno a guida anglo-americana soprattutto dopo la vittoria Repubblicana alle elezioni di medio termine che hanno in sostanza premiato la politica aggressiva della Casa Bianca elaborata dopo l'11 settembre.

Certo a Praga sono stati firmati accordi e dichiarazioni d'intenti per l'acquisizione di moderni sistemi difensivi (dallo scudo antimissile ai velivoli da trasporto strategico) e per la costituzione di unità specializzate messe a punto da ogni singolo paese per dare vita a una forza d'intervento rapido di 21.000 uomini, nota come NATO Response Force (NRF), che potrà affiancare i corpi di spedizione anglo-americani, offrendo a Washington e Londra l'opportunità di sbandierare la multinazionalità, ma sempre in posizione subalterna.

Apparentemente la NRF sembra porsi come altermativa NATO al "Corpo Europeo per la gestione delle crisi", varato dalle UE nel 1999 e che dovrebbe diventare operativo nel 2003. In realtà la forza d'intervento dell'Unione esiste solo sulla carta e considerate le ampie divergenze politiche circa l'impiego delle forze militari in ambito comunitario è probabile che possa al massimo essere coinvolta in operazioni di supporto alla pace.

La NRF, accolta entusiasticamente soprattutto dai partners NATO dell'Eurpa centro-orientale, si candida ad essere una forza da combattimento a livello divisionale, di rapido dispiegamento e dotata di supporto aereo ed elicotteristico modernissimo (e quindi principalmente statunitense) in grado di proiettarsi ovunque in pochi giorni (grazie ai mezzi di trasporto aereo strategico dell'USAF) ed essenzialmente diretta a colpire i cosiddetti "stati canaglia" che sostengono io terrorismo e si dotano di armi di distruzione di massa.

Negli ultimi tempi sono stati costituiti nuovi comandi NATO destinati a gestire corpi di spedizione ai quali però non corrispondono né una maggiore disponibilità di forze operative, né una reale capacità di proiettarle in aree di crisi lontane dall'Europa, né soprattutto la disponibilità politica di quasi tutti i partners europei a subire le perdite che una guerra comporta. Senza contare che le iniziative dell'Alleanza in tal senso si sovrappongono al "corpo europeo per la gestione delle crisi" varato tre anni or sono dalla UE per essere operativo nel 2003 ma che già si annuncia come l'ennesima scatola vuota in assenza di una politica estera e militare comune.

Tramontata la minaccia di un'invasione russa del Vecchio Continente e finita anche l'era delle operazioni di supporto alla pace Washington intende mantenere la più ampia autonomia nelle decisioni belliche, destinate ad essere sempre più unilaterali (o bilaterali con i partners britannici) e preventive dopo la svolta strategica determinata dall'11 settembre e che tanto preoccupano alcuni partners europei della NATO .

I nuovi stati membri (Slovenia, Lituania, Estonia, Lettonia, Slovacchia, Romania e Bulgaria) sono militarmente inconsistenti e per raggiungere un discreto sviluppo economico e standardizzare con i nuovi alleati le loro forze armate contano soprattutto sul supporto degli USA, intenzionati ad utilizzarli per bilanciare le posizioni di alcuni paesi europei, Germania in testa, che in questi anni hanno spesso contrastato in ogni ambito la politica di Washington.

Non a caso molti dei nuovi partners, che entreranno ufficialmente nella NATO nella primavera del 2004, hanno già inviato contingenti in Afghanistan e nel Golfo. Forze di entità limitata, anzi puramente simbolica, ma superiori a quelle attualmente messe a disposizione dall'Italia per l'Operazione "Enduring Freedom".

È chiaro quindi che gli USA vogliono un'alleanza con un ruolo soprattutto politico e per questo puntano ad un rapido allargamento con la conseguenza che il peso militare sembra destinato a decrescere, schiacciato dalle intese che gli USA hanno stipulato con Mosca e con i partners anglo-sassoni (non solo la Gran Bretagna ma anche Canada e Australia) che offrono il maggior contributo allo forzo bellico in atto in Afghanistan e nei confronti dell'Irak.

Il gap politico, militare e tecnologico che da sempre divide gli USA dagli alleati europei si allargherà ulteriormente come dimostra il dato relativo all'aumento del Bilancio del Pentagono del 2002, un incremento che da solo rappresenta più di quanto spenda com-

È chiaro quindi che gli USA vogliono un'alleanza con un ruolo soprattutto politico e per questo puntano ad un rapido allargamento con la conseguenza che il peso militare sembra destinato a decrescere, schiacciato dalle intese che gli USA hanno stipulato con Mosca e con i partners anglo-sassoni (non solo la Gran Bretagna ma anche Canada e Australia) che offrono il maggior contributo allo forzo bellico in atto in Afghanistan e nei confronti dell'Irak.

Non c'è da stupirsi quindi che l'inferiorità economica e operativa dei partners europei si traduca in termini politici nell'incapacità di elaborare strategie alternative a quelle di Washington per far fronte alle nuove sfide.

plessivamente per la Difesa qualunque paese europeo. La necessità di investire ingenti risorse nella Difesa per vincere il conflitto è stata recepita dall'opinione pubblica statunitense che ha premiato Bush nelle elezioni di Mid-Term nella piena consapevolezza che solo la stabilità internazionale potrà creare le condizioni politiche e di mercato per il rilancio economico.
Le conseguenze di questo gap tra Usa ed europei non riguardano solo le capacità operative ma l'influenza politica e soprattutto industriale. Spendendo meno per la Difesa i partners europei avranno sempre minori capacità di progettazione di sistemi d'arma avanzati e per far sopravvivere il comparto industriale dovranno accettare di cooperare allo sviluppo e produzione di mezzi "made in USA" (come accade per il cacciabombardiere Joint Strike Fighter, gli aerei rifornitori, gli aerei radar e per lo scudo antimissile) rinunciando di fatto a sviluppare prodotti competitivi con quelli statunitensi.
Inoltre la superiorità degli USA nell'offrire pacchetti riguardanti anche mezzi militari di seconda mano, finanziamenti a lungo termine a tassi scontati e assistenza logistica permetterà a Washington di acquisire gli importanti contratti per rinnovare gli equipaggiamenti dei nuovi partners dell'Alleanza che dovranno rimpiazzare con materiali standard NATO oltre 500 aerei e più di 5.000 tra carri armati e mezzi blindati di origine sovietica.
Non c'è da stupirsi quindi che l'inferiorità economica e operativa dei partners europei si traduca in termini politici nell'incapacità di elaborare strategie alternative a quelle di Washington per far fronte alle nuove sfide. Non a caso gli USA hanno chiesto agli alleati europei un supporto puramente logistico o simbolico per le operazioni contro l'Irak, che resteranno prerogativa anglo-americana, lasciando volentieri ai partners NATO il compito di assicurare le ormai consuete forze di pace o stabilizzazione (modello ISAF in Afghanistan) per garantire la sicurezza nella fase post bellica nella quale però le aree d'influenza saranno già state stabilite da chi ha combattuto e vinto. Una NATO quindi relegata a compiti di "peacekeeping" o PSO (Operazioni di Supporto alla Pace), che sembra paradossalmente essere ben accetta da molti partners europei timorosi di dover pagare un tributo di sangue alla causa atlantica.